

Gazzetta del Sud 22 Giugno 2022

Il contributo decisivo dei pentiti per ricostruire la faida di Gallico

Da Paolo Iannò a Mario Chindemi è risultato decisivo il contributo dei collaboratori di giustizia per ricostruire la faida di Gallico, le fibrillazioni interne alla “locale” della popolazione frazione a nord della città e la scalata dei rampante verso la conquista della leadership. La preziosa collaborazione degli ex 'ndranghetisti di Gallico è evidenziata dagli stessi inquirenti che hanno chiesto ed ottenuto i cinque arresti dell'operazione “All in 2”: «Già il procedimento penale incardinato confronta nei dei mandanti e degli esecutori materiali dell'omicidio Canale si era giovato dello straordinario apporto di numerosi collaboratori di giustizia, alcuni storici e conoscitori del contesto criminale (si pensi a Paolo Iannò, già appartenente alla cosca reggina Imerti-Condello e già capo locale di Gallico, vicinissimo a Pasquale Condello alias il Supremo, di cui ha curato la latitanza per lungo tempo, diretto conoscitore e protagonista di vicende criminali del mandamento Centro nel periodo di tempo in cui il predetto ha militato, con ruolo attivo, nelle fila della ndrangheta), altri con limitazioni al singolo fatto di reato o poco più e gestiti da altri uffici (Vasvi Beluli e Arben Brahimi), altri appartenenti ad altri concorsi di ndrangheta (Daniele Bono, Nicola Figliuzzi e Diego Zappia). Ancora, recentemente si innesta il contributo dichiarativo di Mario Chindemi, proprio più attuale». altri con limitazioni al singolo fatto di reato o poco più e gestiti da altri uffici (Vasvi Beluli e Arben Brahimi), altri appartenenti ad altri contest di ndrangheta (Daniele Bono, Nicola Figliuzzi e Diego Zappia). Ancora, recentemente si innesta il contributo dichiarativo di Mario Chindemi, proprio più attuale». Seppure estraneo ai contest ed alle dinamiche di Gallico, per il pool antimafia è prezioso l'apporto fornito da Giuseppe Stefano Tito Liuzzo: «Imprenditore della famiglia Rosmini. Va selezionato che la sua decisione di collaborare con la giustizia appare essere stata l'esito di una decisione che può definire spontaneamente, di una revisione sostanziale critica del vissuto. Una scelta che ha portato alle autorità inquirenti dichiarazioni che si palesano precise, logicamente coerenti a sottoporre, non ascrivibili ad intenti calunniatori (o dettate anche solo da malanimo) né a millanteria. Basti pensare che il contributo del Liuzzo ha permesso la ricostruzione di numerosi episodi criminosi e quella di contest associativi anche sconosciuti». Devastante per lo status di capo locale di Gallico che vantava prima di “saltare il fosso”, il collaboratore Paolo Iannò. Che è stato risentito anche di recente: «Recenti dichiarazioni che convergono con le evidenze investigative acquisite dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Liuzzo e Chindemi, già compendiate nella nota informativa dell'8 gennaio 2021, laddove si rileva che l'omicidio di Giuseppe Canale è da inquadrarsi in un contesto di

fibrillazioni e contrasti tra schieramenti criminali operanti sul territorio di Gallico, uno riconducibile al gruppo Rodà-Saraceno-Fontana e l'altro al gruppo Cartisiano-Chirico-Serraino. Rilevanti le dichiarazioni rese dal collaboratore Iannò, specie in riferimento alle dinamiche ed equilibri criminali in cui si è sviluppato l'omicidio di **Giuseppe Canale**». **«Canale? Io avrei dovuto ucciderlo».**

Affermazioni forti nell'interrogatorio reso da Iannò il 22 febbraio 2022: «Sull'omicidio Chirico non ho notizie specifiche in quanto avvenuto dopo l'inizio della mia collaborazione con la giustizia, ma certamente quando lui è uscito dal carcere ed è rientrato a Gallico, più di uno non ha gradito la sua presenza. Dai giornali ho letto che uno dei responsabili della sua morte poteva essere Giuseppe Canale; la cosa non mi ha meravigliato. Io avrei dovuto uccidere Giuseppe Canale prima di questo fatto, in quanto faceva parte di un gruppo che sì voleva distaccare rispetto al mio. Io però, per un fatto di rispetto, aspettavo che uscisse dal carcere il fratello Roberto Canale. Alla sua scarcerazione, se ne sarebbe occupato lui, nel mondo che intendeva».

Francesco Tiziano